

Concorso scolastico "TUTTI PARLIAMO GRECO"

Mancini Chiara – classe IV B – Liceo Classico statale "P. Albertelli" – Roma

Docente referente:

prof. Giovanni Ricciardi

mail: giov205@yahoo.it

cell. [3476444962](tel:3476444962)

A scuola di Demokratia



Demokratia incorona *Demos*, dettaglio da una legge scolpita su marmo, 336 a.C.



Scena di votazione, vaso attico a figure rosse, 490 a.C.

Vivo nelle cinque dita di ogni cittadino, quelle cinque dita che mettono in atto la mia decisione, quella del mio vicino, quella del vicino del mio vicino. Sono la responsabilità di scegliere per la collettività. Dopo non potrò dire che non è dipeso da me. Sono l'azione che suggella l'espressione della parola. L'idea che si fa decisione. Sono il palmo di una mano, che si alza e si identifica, lo stesso palmo, unico e individuale, che impugna la penna il giorno delle elezioni, sono il voto.

Ancora è dolce il ricordo di Atene, la città che mi diede alla luce più di duemilacinquecento anni fa. Ho mosso i miei primi passi in quell'*agorà* dove raggiunsi l'acme nel V secolo a.C., costituzione dopo costituzione evolvendo attraverso la mia dinamica città. Già allora non godevo delle simpatie di molti, non posso dimenticare le acri parole del Vecchio Oligarca o le utopiche trovate di quel genio di Aristofane: che risate nelle sue commedie con quella mania degli Ateniesi per i tribunali! Suscitando il riso Aristofane mette in luce

la mia stessa ombra: dipinge un popolo lusingato e inebriato dal potere, in balia di sicofanti e demagoghi. Ma non è un caso che proprio in quel clima la commedia abbia vissuto il suo periodo di massimo splendore: fa parte della mia natura l'esprimersi contro di me, perché fa parte della mia natura il potersi esprimere, quei toni polemicici nei miei confronti hanno ragione di esistere proprio attraverso di me. Eppure ancora oggi per l'inconsapevolezza di tanti su un autobus aspettato troppo a lungo, o dopo aver letto una notizia di giornale, o in periodo di elezioni si consumano le calunnie nei miei confronti. Confondono il mio volto con quello dell'anarchia, associano il mio nome al caos. "Non c'è più rispetto delle leggi!", questo dicono, "Non è uguaglianza di fronte alla legge! Non è innocenza fino a prova contraria, è fai ciò che vuoi: tanto non ti può dire niente nessuno!". Il confine tra governo di tutti e assenza di governo è sottile, determina il ribaltamento, la catastrofe. E mentre la corruzione dilaga tra i politici, tra i cittadini aumenta la delusione: affermano che ne hanno abbastanza di tutti quei rappresentanti, ben retribuiti, di quella pesante burocrazia, di quell'eccesso di leggi, perché si stava meglio quando al potere c'era uno solo, fosse pure un tiranno. È di me che vogliono liberarsi. Ma cos'è la libertà? Cos'è *demokratia*?

Visto che furono gli Ateniesi a idearmi, furono loro a interrogarsi su di me. Come lo fecero? A teatro, il luogo della meraviglia, dell'entusiasmo, della *paideia*. Eschilo nelle *Supplici* mette in scena il misterioso significato della parola "democrazia": nella perifrasi *demou kratousa cheir* ('la mano sovrana del popolo' v. 604) tutto dipende dal valore logico di quel genitivo: oggettivo o soggettivo; quindi potere 'sul popolo' o 'potere del popolo'? Per le *Supplici* provenienti dalla terra dei faraoni esiste un unico evidente significato: il re esercita il potere sul suo popolo. Nell'assemblea di Argo è in scena però un nuovo paradigma del potere, che è allegoria della nuova forma di governo che vive Atene, dove il governo è basato sull'*ekklesia*: non più sudditi, ma cittadini le cui mani sostengono il peso della comunità nel momento in cui si alzano verso il cielo o in cui mettono un sassolino nel vaso di creta. Le mani del cittadino sono le mani della città perché ognuno di essi ha il potere di decidere, ognuno ha il diritto-dovere di dire tutto di tutto, questa è *parrhesia*. Questo è Democrazia. Democrazia è dialogo. Cresco nell'incessante scambio di idee, che è nutrimento e forma del teatro e della filosofia, miglio nel confronto di opinioni che si accende nella piazza, cuore pulsante della città. Ogni governo esige di specchiarsi nell'aspetto della città stessa, nella sua architettura: come la monarchia vive nel palazzo reale, così io vivo nella piazza, *agorà*, luogo di raccolta e luogo in cui si parla, simbolo di *isegoria* e antesignana del parlamento. Il confronto è anche uno scontro in una società intrisa di agonismo come quella della mia Atene: lì dove competizione e dialogo si intrecciano, la retorica diventa indispensabile per far valere la propria tesi. In agguato però c'è sempre la deriva negativa di *κράτος*: fa parte del mio nome, appartiene alla mia natura. Il relativismo di Erodoto tuttavia ha subito stemperato la superbia dei Greci. Inoltre, sono figlia della parola che evolve, il *logos*, non più sinonimo di Verità, ispirata dagli dei come lo era *mythos*. Con i sofisti la parola, persuasiva, non si esprime nella sacralità del giuramento ma nel confronto dialogico. Ne è emblema il tribunale, il luogo del processo dove si esercita la giustizia esplorata di nuovo da Eschilo nelle *Eumenidi*: l'*Areopago* è il luogo in cui le Erinni diventano Eumenidi grazie alla parola di Atena che le ingloba accettandone il rischio e non le reprime superando un fallimento certo, dove si spezza la catena senza fine della colpa ereditaria, dove *Dike* da vendetta privata diventa giustizia pubblica. Nel tribunale le due parti contendenti hanno lo stesso tempo a disposizione, usano le stesse armi, parole e fatti, prove e discorsi, il verdetto è affidato all'analisi di unico giudizio esterno. È un diritto per tutti i cittadini che sono uguali di fronte alla legge. Questa è *isonomia*. Di questo il popolo Ateniese era fiero tanto che, per elogiare i caduti in guerra, Pericle decide di elogiare ciò per cui quegli uomini sono morti: l'Atene democratica. "Abbiamo una costituzione che non imita le leggi dei vicini, essendo noi modello per gli altri piuttosto che imitatori. E quanto al nome è chiamata democrazia perché sussiste non per pochi ma per la maggioranza: di fronte alle leggi, nelle dispute private, a tutti spetta l'uguaglianza, mentre per quanto riguarda la considerazione pubblica, come ciascuno emerge in un determinato campo, viene preposto ad una carica pubblica non per le sue ricchezze ma per il suo valore." (Tucidide, II 37): quindi, vanto della città è permettere

a tutti i cittadini di accedere alle cariche pubbliche non secondo ceto o classe sociale ma per i meriti individuali, suo vanto il conciliare la sfera pubblica con la sfera privata, le leggi scritte con quelle non scritte. Ed è di nuovo il teatro a illustrare l'importanza di questo tema: con l'*Antigone* Sofocle mette sulla scena il rapporto tra leggi naturali e leggi positive, il dramma dei personaggi vincolati ad una o all'altra forma di diritto nel momento in cui una delle due sfere invade l'altra: chi avesse ragione, se Antigone o Creonte, rimane per molti un dilemma. La Tebe di Sofocle è una città che ha fallito, ma non l'Atene di Pericle elogiata nell'epitaffio in cui l'espressione *ho boulomenos* (Tucidide, II 34) racchiude la chiave per quella lettura conflittuale della tragedia: "chi voglia". Infatti nel contesto dei funerali pubblici chiunque lo voglia può portare un'offerta personale al proprio defunto, così anche il privato ha un suo spazio all'interno del pubblico perché nella libertà del singolo risiede l'armonia tra le due sfere. Proprio questa formula ricorre nelle leggi scritte, espone pubblicamente perché qualora il privato cittadino lo voglia possa leggerle; altra emblematica espressione è *logon didonai* (rendere conto), perché leggi e istituzioni devono garantire la trasparenza e rendere conto al cittadino. Questa è l'armonia che vive in me, questo è il rapporto tra sfera pubblica e sfera privata che suggerisco, e per questo Pericle considera essenziale per la realizzazione del singolo il tempo del riposo e delle feste, la gioia che deriva dalle belle case private.

Nell'elogio Pericle, che ha retto Atene per tanti anni quasi come un monarca, annualmente eletto dai suoi concittadini, prosegue: "Amiamo il bello, che abbia una giusta felicità, e amiamo il sapere, ma senza debolezza." Dunque la costituzione di Atene si differenzia da tutte le altre perché si fonda su due tipi di amore: quello per il sapere, una vera filosofia, e quello per la bellezza, resi armoniosi dall'equilibrio. Ancora Pericle: "Riuniamo in noi la cura degli affari pubblici insieme a quella degli affari privati, e se anche ci dedichiamo ad altre attività, non manca in noi la conoscenza degli interessi pubblici. Siamo i soli, infatti, a considerare non tranquillo, ma inutile chi non se ne interessa, e noi Ateniesi o giudichiamo o, almeno, ponderiamo convenientemente le varie questioni, senza pensare che il discutere sia un danno per l'agire, ma che lo sia piuttosto il non essere informati dalle discussioni prima di entrare in azione" (Tucidide, II 37). Questo è l'ambiente in cui la discussione non è un sasso che fa inciampare ma una pietra per costruire, per migliorarsi reciprocamente e migliorare così la collettività, a cui tutti sono chiamati a prendere parte. Questa è la mia essenza, non si può prescindere dal dibattito, dal confronto con la diversità che deve essere inclusa, ascoltata: l'altro non è solo una minoranza che rompe l'omogenea unità, come allora lo erano le donne, così tremende e sublimi in Euripide. Proprio nello spazio che ricopre la minoranza, la diversità, risiede la differenza tra democrazia e dittatura della maggioranza. La mia non è una voce che sovrasta le altre ma un coro, una polifonia. Ognuna di queste voci deve potersi esprimere perché possa dare il proprio contributo, perché il popolo sia rappresentato nella sua interezza, perché il dialogo sia vivo. La democrazia è tutto questo, è nella parola e nelle mani di ogni cittadino. Governanti e governati sono punti della stessa circonferenza, non di due piani separati: l'errore è smettere di credere nella politica, dimenticando che "l'uomo è un animale politico" (Aristotele).

Come sarà andata questa prima lezione in cattedra? Mi presento, sono *Demokratia*.

Chiara Mancini